

CARLO SERAFINI

*Carlo Collodi giornalista*

In

*Natura, società e letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CARLO SERAFINI

*Carlo Collodi giornalista*

*L'autore di Pinocchio ha svolto, nel corso della sua vita, una grande attività giornalistica, che lo ha visto impegnato dai suoi esordi (collocabili nei primi anni '40 dell'Ottocento) fino alla direzione del «Giornali per i bambini» che lascia nel 1886, quattro anni prima della morte, anni nei quali fu ancora attivo giornalmisticamente.*

*Collodi scrisse per «Il Lampione», «Lo scaramuccia», «La lente», l'«Italia musicale», «La Nazione», il «Fanfulla» e altre testate. Articoli sempre caratterizzati da uno stile ironico, brillante, umoristico, irriverente ma elegante ed efficace. Alla forza della comicità aggiunse la dimensione dell'impegno, che lo vide come uno dei più interessanti 'ritrattisti' della nuova Italia unita. Chi sono gli italiani, come si comportano i deputati, perché tante tasse, chi sono i contribuenti, quali le abitudini, le convinzioni e i comportamenti di certe macchiette toscane e massimamente fiorentine. Di particolare importanza sono le 'Ciarle fiorentine', le corrispondenze da Firenze inviate da Collodi al «Fanfulla» fino al marzo 1876, che riguardano eventi di varia natura, dalla politica alla cronaca cittadina, spettacoli teatrali, mostre, ecc.*

*L'intervento si propone di presentare, oltre gli aspetti tematici espressi, anche una analisi stilistica, in ragione soprattutto del registro ironico caratteristico di Collodi.*

Il problema fondamentale, parlando in generale dell'opera e dell'attività culturale di Collodi, è prendere le distanze, o almeno le misure, da Pinocchio. Renato Bertacchini afferma che «Parlare di Carlo Lorenzini, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Collodi, significa dire soprattutto di Pinocchio»<sup>1</sup>. A conferma Daniela Marcheschi: «I piccoli hanno divorato *Le avventure di Pinocchio*, il libro più noto al mondo dopo la Bibbia e il Corano»<sup>2</sup>. È infine Simonetta Bartolini a porre l'attenzione su una delle maggiori attività di Lorenzini: «Notissimo per Pinocchio, il Lorenzini è invece pressoché sconosciuto dai più come giornalista, una professione che esercitò da maestro sui vari fogli dell'epoca»<sup>3</sup>.

Per leggere nella giusta ottica quantomeno gli inizi della attività giornalistica di Lorenzini, occorre forse risalire indietro, agli anni della formazione, sia per i valori appresi alle Scuole dei Padri Scolopi e successivamente al seminario di Colle Val d'Elsa, dove resta fino al 1846, ma soprattutto per gli studi dei codici e dei libri antichi presso libreria Piatti, dove entra in contatto con il paleografo Giuseppe Aiazzi, e con altri noti intellettuali assertori convinti degli ideali liberali per la conquista della tanto agognata unità nazionale. Nel 1848, dichiarata guerra all'Austria, Lorenzini si arruola volontario insieme al fratello Paolo e Giulio Piatti. La sconfitta di Curtatone e Montanara mina il suo entusiasmo, e fa ritorno a Firenze, dove, su invito dell'editore Tofani, dà vita al *Lampione*, evento che, si può dire, segna il suo ingresso nel mondo del giornalismo.

Ferdinando Martini sottolinea come Collodi, «mazziniano sfegatato, nei mesi che corsero dall'armistizio di Salasco alla battaglia di Novara, fu tra i più operosi tra gli scrittori di giornali democratici»<sup>4</sup>. Nel luglio del 1848 nasce così *Il Lampione*, opera di Collodi e di altri «giovani di cuore, di mente e di età, che si propongono di far lume a chi brancolava nelle tenebre»<sup>5</sup>. Il giornale, di natura democratica e patriottica, è di impianto politico satirico. Pochi sono gli articoli firmati, non è pertanto facile accertare quali siano i contributi di Collodi e quali quelli di altri collaboratori. Tuttavia alla «...penna di Collodi [...] vanno attribuiti alcuni ritratti caricaturali, ai quali è assegnato

<sup>1</sup> R. BERTACCHINI, *Collodi narratore*, Pisa, Nistri-Lischi, 1961, 11.

<sup>2</sup> C. COLLODI, *Cronache dell'Ottocento*, a cura di D. Marcheschi, Pisa, ETS Editrice, 1990, 7.

<sup>3</sup> S. BARTOLINI (a cura di), *Il Grillo parlante dell'Unità d'Italia. Collodi giornalista scelto da Sigfrido Bartolini*, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2011, Firenze, 12.

<sup>4</sup> F. MARTINI, *Confessioni e ricordi (Firenze granducale)*, Firenze, Bemporad, 1922, 31.

<sup>5</sup> S. BARTOLINI (a cura di), *Il Grillo parlante ...*, 6.

il titolo di *Fisiologia*, come *La Fisiologia del codino*, rielaborata qualche anno dopo in un articolo della *Nazione* ed incluso poi nell'antologia degli articoli collodiani curata nel 1892 da Giuseppe Rigutini<sup>6</sup>. Attribuibili a Collodi sono i due bozzetti del Codino e del Crociato. *Il Codino* esce sul n. 22 e delinea il profilo di un ipotetico soggetto ancorato al passato e fortemente misoneista:

Conta 35 o 40 anni di servizio, ma difficilmente accetta il riposo perché il suo principio è quello di servire fino alla morte [...]. Il codino non trova al mondo uno Stato meglio ordinato dello status quo. Le concessioni, le guarentigie, i diritti di elezione, la sovranità popolare sono tutte cose che gli guastano il sonno e gli producono capogiri<sup>7</sup>.

*Il Crociato* esce invece sul n. 36 e offre il diagramma dell'opportunisto, di chi non è in grado di vedere oltre il proprio interesse e tornaconto:

È quindici giorni che gira per il paese con la croce sul petto, la fiaschetta appesa al collo e le scarpe a doppia sola ai piedi. È quindici giorni che a tutti coloro che gli domandano quando parte risponde sempre: fra un'ora. Mangia, beve, veste a spese della indipendenza italiana, e siccome sente che tutti sono andati per conquistare qualcosa anch'egli non vuol fare di meno e conquisterà in mancanza di meglio o la figlia dell'oste dove alberga o la serva del padrone che lo ha preso in casa<sup>8</sup>.

Altro interessante contributo, di natura prettamente satirica e attribuibile a Collodi, è quello dell'*Uomo tranquillo*, pubblicato il 16 febbraio 1849:

L'uomo tranquillo, preoccupato di non poter godere tranquillamente dei suoi averi per le agitazioni politiche scoppiate in Toscana nel '47, lascia la Toscana e fugge in Sicilia, dove è sorpreso dalla rivoluzione del 12 gennaio '48. Decide perciò di cercare rifugio in Francia e si stabilisce a Parigi, ma è costretto a lasciare anche la Francia per la rivoluzione di febbraio e si reca a Vienna dove si trova a dover fare i conti con la rivoluzione di marzo. Allora decide di abbandonare l'Europa e si trasferisce negli Stati Uniti, precisamente nella California, dove la scoperta dell'oro fa accorrere un gran numero di cercatori e i prezzi aumentano spaventosamente e l'uomo tranquillo perde tutti i suoi averi e muore di accidente. Sulla sua tomba viene scritto: "Qui giace l'uomo tranquillo. Morto d'una serie di affanni per aver dimenticato che l'uomo si agita e Dio lo conduce"<sup>9</sup>.

Il giornale, di cui è direttore e proprietario Giacinto Tofani, avrà vita breve, ma vedrà di nuovo la luce nel 1860. Osserva Bartolini che con questa testata «la battaglia diventa civile e continua con i mezzi della satira e di un caustico umorismo che rendono il giornale un mezzo tanto temibile da indurre il governo della restaurazione a sospenderne la pubblicazione nell'aprile del 1849, dopo appena un anno di vita»<sup>10</sup>. Proprio nell'ultimo numero Collodi, per il quale il giornale fu «un'esperienza molto importante, sia dal punto di vista professionale, sia dal punto di vista ideologico-politico»<sup>11</sup>, confessò l'aspra delusione provata per il fallimento della prima guerra di indipendenza, che risentì fortemente in maniera negativa delle discordie interne del paese.

Lorenzini non si perde d'animo, viene pubblicando alcuni articoli di cronaca sul giornale letterario e teatrale *L'Arte*, e nel novembre del 1853 istituisce lo *Scaramuccia*, giornale teatrale di proprietà dell'impresario Antonio Lanari, in stampa tre volte alla settimana, del quale Lorenzini è direttore. Qui la firma di Lorenzini appare molto spesso: «interi numeri sono quasi completamente

<sup>6</sup> C. LORENZINI, *Divagazioni critico-umoristiche raccolte e ordinate da Giuseppe Rigutini*, Firenze, Bemporad, 1892

<sup>7</sup> «Il Lampione», *Fisiologia del Codino*, 19 agosto 1848

<sup>8</sup> «Il Lampione», *Fisiologia del Crociato*, 24 agosto 1848.

<sup>9</sup> «Il Lampione», *Uomo Tranquillo*, 16 febbraio 1849

<sup>10</sup> S. BARTOLINI (a cura di), *Il Grillo parlante ...*, 6.

<sup>11</sup> G. CANDELORO, *Carlo Collodi nel giornalismo toscano del Risorgimento*, in *Studi collodiani. Atti del I Convegno Internazionale, Pescia 5-7 ottobre 1974*, Pistoia, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1976, 68.

scritti da lui e fino al 1856, quando termina la direzione, la sua firma compare costantemente»<sup>12</sup>. In realtà l'identità e gli ambiti di interesse del giornale sono più vasti e dal numero del 3 febbraio 1854 appare il sottotitolo di *giornale omnibus*. Lorenzini (ancora non adotta lo pseudonimo di Collodi) mantiene il tono sarcastico ironico che lo caratterizza e firma qui, in ben 9 numeri, tra il 6 giugno e il 4 luglio del 1854, una colossale stroncatura, poi ripresa da altre testate, del poema in quattro canti di Prati, *Rodolfo*.

A partire dal 1855 Carlo Lorenzini, oltre a dirigere lo *Scaramuccia*, collabora con *La Lente*, fondato da Bartolomeo Fiani. Nel primo numero, subito dopo l'articolo di apertura a firma del fondatore, appare *La coda al programma della Lente*, articolo di Collodi, che per la prima volta usa lo pseudonimo con il quale sarà conosciuto nel mondo. Altri contributi di Collodi appaiono con la sigla ZZTZZ. Il giornale non si occupa, per espressa intenzione, di politica, per lo meno fino al 1858, quando si assiste ad un cambio di proprietà e di interessi. Da segnalare che l'11 marzo del 1856 esce una divertente caricatura di Collodi, dove l'autore di *Pinocchio* viene presentato con appese dietro di sé le lingue di Dante, Petrarca, Boccaccio: «Ecco ad un tratto si vede avanzare un giovane giornalista tra la folla col risoluto proposito di farsi ispezionare la lingua - tutti lo guardano - tutti pretendono di conoscerlo - chi lo chiama Collodi - chi armavirumquecano- chi con altro nome ancora»<sup>13</sup>.

Sempre sul piano delle cronache è la collaborazione con l'*Italia Musicale*, basata più che altro su bozzetti della vita musicale fiorentina. Sul finire del 1858 Collodi lascia la direzione dello *Scaramuccia* e si trasferisce a Milano, intenzionato a riprendere la battaglia attiva nell'imminenza della seconda guerra per l'indipendenza nazionale. La collaborazione di Collodi, iniziata nel settembre del 1854, è molto ricca, firma numerosi articoli sotto la rubrica *Corrispondenza di Firenze*. Oltre agli aspetti informativi (eventi di musica, teatro, uscita di opere, giornali, ecc.), Collodi offre un'immagine forte della società e dei suoi difetti, della corruzione, del clientelismo, dei miseri interessi che regnano nel mondo dello spettacolo come dell'alta politica, un tutto confuso e disorganizzato dove regna il caos e la forza del denaro e dello scambio.

Tra il 1858 e il 1859 l'attività giornalistica di Collodi viene momentaneamente interrotta per le vicende militari della seconda guerra contro l'Austria, ma riprende nell'autunno del 1859 con la importante collaborazione a *La Nazione*, e poi nel maggio dell'anno successivo col rilancio del *Lampione*, chiuso nel 1849.

*La Nazione* inizia le sue pubblicazioni nel 1859; Lorenzini è uno dei principali collaboratori, anche qui con articoli sostanzialmente di cronaca che portano quasi sempre il titolo *Appendice*. È lo stesso Lorenzini, nell'*Appendice* del 12 novembre 1859, a parlare del proprio lavoro quale «attività di cronista settimanale, incaricato, cioè di tessere, o bene o male, l'istoria delle cose più rilevanti (esclusa la politica) accadute nel corso della settimana». Sembra evidente l'ironia sulla mancata politica, soprattutto alla luce dell'*Appendice* del 18 dicembre 1859 quando egli stesso confessa: «senza quasi avvedersene valica spesso i confini prescritti alla sua giurisdizione ed entra di contrabbando nei domini della politica a favore soprattutto della campagna di annessione al Piemonte». Nel corso del 1860 Collodi torna a dar vita a *Il Lampione*: le prime testimonianze sono le due lettere inviate al Prefetto di Firenze datate 4 e 9 maggio 1860. La prima nuova pubblicazione esce il 15 maggio e porta il numero 223, il successivo all'ultimo del 1849, come ad indicare la continuazione della precedente edizione. Viene adottato *in toto* il vecchio programma e gli ideali di «Italia una, libera e indipendente»<sup>14</sup>. Collodi conserva la direzione del nuovo giornale fino al 28 marzo 1861, quando passa alla sezione staccata della *Censura teatrale*. Inizia però qui una fase nuova nel suo giornalismo, un impegno meno frequente e una molta maggior prudenza negli interventi sulle vicende politiche. Sono proprio queste ultime a deluderlo profondamente. La nuova Italia non è quella che si sognava, quella frutto delle lotte e dei sacrifici. Gli ideali patriottici di ispirazione risorgimentale vengono a sfumare di fronte alla misera vita delle magagne politiche e dei giochi di interesse personale, di fronte agli scandali e alle manifeste mancanze verso il popolo di chi dovrebbe agire nell'interesse della cosa pubblica. Dall'unità di Italia, fino almeno alla metà degli anni Settanta, è la delusione a

<sup>12</sup> R. MAINI-P. SCAPECCHI (a cura di), *Collodi giornalista e scrittore*, Firenze, S.P.E.S., 1981, 15.

<sup>13</sup> *Un ciarlatano di nuova stampa. Prologo. Il linguista*, in «La Lente», 11 marzo 1856.

<sup>14</sup> «Il Lampione», *Appendice*, 15 maggio 1860.

caratterizzare la sua attività giornalistica, pur mantenendo Collodi sempre alto e forte lo stile, la critica, l'ironia. Ma si sente che è cambiato il fondo, la natura e il motore della sua forza giornalistica. Il trasferimento della capitale da Firenze a Roma, la tassa fondiaria, la ricchezza mobile, l'aumento dei tabacchi, la tassa sul macinato, la politica economica della destra sono solo alcuni dei bersagli della satira di Collodi. In questo mutato contesto inizia «il momento più significativo dell'attività giornalistica del Lorenzini dopo il '60»<sup>15</sup>, ossia la collaborazione col *Fanfulla*, testata che appare per la prima volta il 16 giugno 1870. Ciò che caratterizza il nuovo giornale è «il suo trattare in forma “spigliata” e “chiara” i fatti politici e culturali del giorno e argomenti e problemi di interesse generale»<sup>16</sup>, programma che Collodi sente tarato sulla sua misura, così da accogliere senza esitazioni l'offerta di collaborazione. Nascono così articoli di politica e le famose *Ciarle fiorentine*, articoli di musica, letteratura, teatro, cronache cittadine e altro che lo renderanno famoso come sottile osservatore e interprete della realtà. Alcuni temi affrontati da Collodi hanno avuto risalto, tanto da far seguire polemiche, come nel caso del riscatto delle ferrovie private o la polemica sulla legge Coppino del 15 luglio 1877 sui doveri delle amministrazioni comunali in fatto di scuola elementare. Ma la vera forza del Collodi al *Fanfulla* è per le *Ciarle fiorentine*, semplici corrispondenze cittadine, spesso di mera fantasia, ricche però di spunti interpretativi. Prendiamo ad esempio le *Due lettere a S.M. lo Sciah di Persia*, che Collodi immagina di indirizzare allo Sciah di Persia (lettere, indica Collodi, spedite senza francobollo) dopo aver saputo che il sovrano non si recherà in Italia, «la terra prediletta da Dio, la patria di Dante, di Machiavelli e dell'onorevole Lanza! il paese dove fiorisce l'arancio, l'ulivo e il biglietto di banca falso»<sup>17</sup>. L'Italia per il sovrano avrebbe rappresentato interesse e svago, «perché l'Italia è un bel paese dove tutti ci vivono bene segnatamente i forestieri di passaggio. Per gli indigeni e per i contribuenti, non ve lo dissimulo, è un altro paio di maniche»<sup>18</sup>. Lo Sciah avrebbe visitato tre paesi: l'Italia letteraria, che comincia con Dante Alighieri e finisce con gli onorevoli del tempo corrente, l'Italia politica che esiste più di nome che di fatto, in quanto di vera politica secondo Collodi in Italia ci sono solo i debiti, e infine l'Italia con la 'g', l'Itaglia, dato che se sono stati concessi due 'g' a 'pareggio', personaggio mitologico mai esistito, non si può negare una 'g' alla povera Italia. I Persiani sono maomettani mal visti dai turchi e dagli arabi; gli Italiani cristiani perseguitati «dagli arabi del Vaticano». La Persia vanta nel mondo i suoi cavalli ed asini; l'Italia, cavalli a parte, in quanto ad asini...<sup>19</sup>. Appaiono evidenti i bersagli di Collodi, uniti ad un certo risentimento che è di fatto delusione, amarezza, disillusione. L'Italia è nata male e non offre motivi per sperare in meglio. I negativi mutamenti della società italiana sono certo alla base del mutato entusiasmo di Collodi, sul quale fa breccia invece il nuovo interesse per la letteratura per l'infanzia.

Tirando le somme di questo breve e di certo incompleto profilo del Collodi giornalista, su due aspetti si può concentrare l'attenzione: la politica, che sebbene relegata quale sottofondo comico è la grande protagonista, e poi il giornalismo stesso. Ossia il problema di Collodi sembra quello di riuscire a conciliare la necessità del dire di politica, con la difficoltà del fare giornalismo, per andare oltre il banale, il già detto e soprattutto per fare breccia nella coscienza individuale del cittadino e collettiva della società.

Sigfrido Bartolini ha avuto il merito di allestire una importante antologia degli articoli politici di Collodi, da lui definito “Il grillo parlante dell'Unità d'Italia”. Così Bartolini: «Ironico, arguto e senza peli sulla lingua (già in epoca granducale si era visto chiudere il giornale che dirigeva), il Collodi, ex combattente nelle patrie battaglie, osservava con un misto di stupore e costernazione le manovre dei politici nell'Italia appena unita e da ironico Grillo Parlante ne denunciava le storture»<sup>20</sup>. L'Italia per Collodi ha una tempra d'acciaio, come indica nel passo tratto dall'articolo *Ritagli e Scampoli*:

<sup>15</sup> R. MAINI-P. SCAPECCHI (a cura di), *Collodi giornalista...*, 51.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> «Il Fanfulla», 21 e 22 luglio 1873.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> S. BARTOLINI (a cura di), *Il Grillo parlante ...*, 15.

Più che guardo al mio bel paese, e più mi somiglia a quei temperamenti d'acciaio, ricchi di salute e di vigoria, i quali possono permettersi impunemente tutti gli strapazzi e tutte le scapataggini del mondo: si buscheranno di tanto in tanto qualche infreddatura, qualche doloretto di gola, qualche livido nella faccia o in altra parte del corpo, ma dopo pochi giorni, rieccoli lì, più vegeti e più robusti di prima. Se non volete crederlo a me, domandatelo al primo fabbricante di scialli di lana, che vi capiterà davanti, e son sicuro che nel suo linguaggio tessile vi risponderà che, se l'Italia fosse stata tessuta di un filo logoro, di poca durata e facilmente disfabbile, a quest'ora gli Italiani l'avrebbero disfatta dieci volte, unicamente per levarsi il gusto di rifarla da capo<sup>21</sup>.

Ma questo non evita che i politici italiani siano di fatto dei commedianti che rendono la politica un'opera semi-seria. La comicità è dote naturale dell'essere umano, e l'uomo sarà pur nato semplicemente commediante<sup>22</sup>, ma quando in gioco ci sono gli interessi di tutti occorre avere attenzione. Collodi propone di arricchire i codici con un articolo nuovo:

“Art.000. La carica di Ministro di Stato, da oggi in poi, sarà conferita per esame”. Che cosa ci sarebbe mai di strano?

Perché, domando io, in un paese come il nostro, dove per aver l'impieguccio di fattorino della posta o di usciere di tribunale, bisogna sottoporsi a un esame di greco, di latino, di teologia, di matematica e di ipnotismo, perché, ripeto, in questo medesimo parere si dovranno conferire, senza ombra di esami, i gradi supremi e gli impieghi principalissimi dello Stato? [...] Una volta fissati gli esami per la nomina a membri del Ministero, sarebbero forse finiti i lunghi e non sempre decorosi certami delle crisi ministeriali: le quali crisi, a mai agguagliare, rammentano l'apertura del buffet, nelle grandi feste da ballo<sup>23</sup>.

Questo esame risolverebbe tutto, crisi ministeriali comprese. E a questi attacchi ironici possiamo accostare quelli al Ministero dell'Agricoltura, alle Commissioni di inchiesta, all'assenteismo, alle imposte dirette e indirette, ecc. ecc.

Ma non è migliore, purtroppo, il ritratto che Collodi offre del giornalismo e dei giornalisti, a conferma del fatto che se è difficile far funzionare le cose, non più facile è il compito, morale soprattutto, di chi ne deve solo parlare. Due articoli da questo punto di vista sono particolarmente interessanti: *Coda al Programma della Lente*<sup>24</sup> e *Giornali e giornalisti*<sup>25</sup>.

Nel primo Collodi, che della *Lente* è collaboratore, ironizza contro la pubblicazione del Programma stesso, fatto apposta per promettere tutte quelle cose che non si è disposti poi a mantenere. Cosa significa “programma”, si chiede Collodi, specificando che il termine, tradotto nel vernacolo fiorentino, significa “gabbamatti” e deriva da “pro” che sta per “gabba” e “gramma” per “matti”. Nel secondo articolo Collodi classifica i giornali in relazione al loro contenuto e all'orientamento politico. Ne esistono tre categorie: quelli ‘seri’ (cioè noiosi), quelli ‘umoristici’ (che fanno ridere, a patto che il lettore sia intelligente) e quelli ‘pornografici’ (dove viene detto in pubblico ciò che per decenza non si può dire in privato). Quanto all'orientamento politico l'articolazione è in: giornali ‘neutri’ (privi di sesso, nascono per morire), giornali ‘ministeriali’ (più che esaltare il ministero devono dir male dell'opposizione e giornali ‘indipendenti’ (cioè dell'opposizione).

Alla luce di queste brevi considerazioni è possibile affermare che Collodi si sia trovato, a partire dagli anni immediatamente successivi all'unità di Italia, a fare i conti con poteri e rapporti di forza politica più grandi di lui, e sicuramente non in linea con gli ideali che erano stati il motore delle sue battaglie ideologiche precedenti. Il suo giornalismo è fatto di messaggi più o meno oscuri e velati, di delusione, di tentativi di smascherare la trasformazione che avverte nel rapporto che l'intellettuale ha con il potere e con la classe dirigente, un rapporto di fatto non gestibile se non nella logica della

<sup>21</sup> C. LORENZINI, *Ritagli e Scampoli* in *Note gaie raccolte e ordinate da G. Rigutini*, Firenze, Bemporad, 1892, 115.

<sup>22</sup> Ivi, 116.

<sup>23</sup> C. LORENZINI, *Una proposta quasi seria* in *Note gaie...*, 231.

<sup>24</sup> C. COLLODI, *Coda al programma della Lente* in «La Lente», 1 gennaio 1856.

<sup>25</sup> C. COLLODI, *Giornali e giornalisti*, si cita da *Occhi e nasi. Racconti dal vero*, Firenze, Bemporad, 1910, 61 ss.

politica, quindi della copertura e dell'interesse. Per questo forse la strada di Collodi prede una piega diversa, quella della letteratura dell'infanzia e della straordinaria forza pedagogica che la caratterizza.